

Una nuova edizione delle *Rime e Lettere* di Michelangelo

Recensione di: Antonio Corsaro e Giorgio Masi (a cura di), *Michelangelo Buonarroti. Rime e Lettere*, Milano, Bompiani/Rizzoli Libri, 2016, 1232 p., ISBN: 9788845282911, € 48,00.

Maria Forcellino

La nuova edizione delle *Rime e Lettere* di Michelangelo uscita nel 2016 non si aggiunge semplicemente alla numerosa serie di edizioni commentate delle *Rime* di Michelangelo succedutesi negli ultimi cinquanta anni ed eredi del lavoro di ricostruzione filologica iniziato nell'Ottocento con Guasti (*Le Rime di Michelangelo Buonarroti pittore, scultore e architetto* pubblicate da Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1863) e Frey (*Die Dichtungen des Michelagnolo Buonarroti*, Berlin, G. Grote 1897) ed approdata a quella fondamentale curata da Enzo Noè Girardi (*Rime*, Bari, Laterza, 1960). L'ordinamento 'cronologico' di quest'ultima, per quanto aleatorio come riconosciuto dallo stesso studioso perché la cronologia si basava spesso su una data desunta dalla lettura di un biglietto, da disegni e schizzi che Michelangelo riempiva di versi, era ormai diventato una consuetudine. Adottato da quasi tutti i commentatori successivi ha di fatto segnato la nostra percezione dell'opera poetica di Michelangelo. La presente edizione si pone invece come una proposta radicalmente nuova sotto il profilo ecdotico rispetto alla *vulgata* girardiana.

Il metodo usato dai due curatori per presentare un materiale manoscritto vario, frammentario, mai concepito per la stampa (Michelangelo in vita videro la luce pochi dei suoi componimenti) ed espressione della sua inquieta personalità lungo quasi tutto l'arco della sua vita può essere riassunto come una gerarchia di criteri piuttosto che un criterio unico. Al primo posto si è imposto lo studio della realtà dei manoscritti, proponendo raggruppamenti cui l'Autore stesso aveva dato il proprio consenso – sia pure forse non definitivo – com'è il caso della raccolta degli 88 componimenti messa insieme da Michelangelo in vista forse di una pubblicazione nel 1546 e nota come la *Silloge* o i 50 *Epitaffi* composti per Cecchino Bracci, il nipote prematuramente scomparso di un caro amico dell'Artista, Luigi del Riccio. Sempre tenendo conto della realtà dei manoscritti, si sono differenziati poi i 'frammenti e gli abbozzi' dalle 'forme metriche definitive', queste ultime presentate privilegiando un ordinamento per aggregati tematici e di genere. La sequenza offerta risulta dunque la seguente: *Silloge*; *Rime liriche e amorose*; *Rime comiche, d'occasione e di corrispondenza*; *Rime spirituali e religiose*; *Epitaffi*; *Frammenti ed abbozzi*. All'interno delle sezioni si è stabilito infine un ordine rispettoso della cronologia già fissata dal Girardi. Accompagnano le *Rime* l'epistolario di Michelangelo, riproposto nell'edizione Barocchi Ristori, nella giusta convinzione che la lettura delle rime sarebbe stata più facilmente

contestualizzabile attraverso il rimando alle lettere, dove ritornano alcuni dei destinatari e interlocutori delle poesie.

La produzione poetica di Michelangelo abbraccia un periodo che va all'incirca dal 1503-1504 (nuovi studi paleografici anticipano la composizione del primo sonetto fra 1497 e 1501) al 1560 e tratta d'amore, di amicizia, dell'arte, del peccato, della vecchiaia, della morte. Essa va inquadrata all'interno del gruppo degli artisti-scrittori del Cinquecento italiano, con quella di Leonardo, Pontormo, Cellini, Bronzino e Vasari. Un fenomeno particolarmente fiorentino a Firenze dove si verificarono condizioni storiche, politiche e culturali particolarissime che permisero la nascita del Rinascimento artistico. Non è un caso che siano proprio i componimenti di Michelangelo legati all'attività di artista quelli più felici. Siano essi giocosi e autoironici, come quello del tempo della Sistina (n. 1 della sezione *Rime comiche, d'occasione e di corrispondenza*), o l'epigramma antimediceo solenne e austero che ha per protagonista la figura del *Sonno* delle Tombe Medicee, parte della 'sezione politica' della *Silloge* 'Caro m'è 'l sonno, e più l'esser di sasso, /mentre che 'l danno e la vergogna dura; /non veder, non sentir m'è gran ventura: /però non mi destar, deh, parla basso'. Anche quando si addentra nei territori più ardui della teorizzazione artistica, come nel sonetto 'Non ha l'ottimo artista alcun concetto/ch'un marmo solo in sé non circoscriva/col suo soverchio, e solo a quello arriva/la man che ubbidisce all'intelletto', (n. 57 della sezione *Rime liriche e amorose*) pubblicato dal Varchi mentre Michelangelo era in vita, gli esiti sono quasi sempre felici.

Più ardua risulta invece da sempre la comprensione delle *Rime spirituali e religiose*, che la presente edizione riduce drasticamente a 18 componimenti e fra questi solo 7 riconosce come indirizzati con certezza a Vittoria Colonna degli oltre 70 che ne contava Frey nel 1897, cui se ne aggiungono 13 in maniera dubitativa. Ma anche in questa sezione non mancano esiti felici se si considera che il sonetto di uno dei massimi poeti italiani del Romanticismo, *Alla sera* di Ugo Foscolo, sia stato ispirato in quel suo celebre avvio *Forse*, proprio dall'incipit di uno di Michelangelo (n. 2): 'Forse perché d'altrui pietà mi vegna, /perché dell'altrui colpe più non rida, /nel mie proprio valor, senz'altra guida, /caduta è l'alma che fu già sì degna'.

Va sottolineato che i curatori ridimensionano molto l'interpretazione 'spirituale' in relazione cioè alle teorie riformate di molti di questi componimenti. È il caso per esempio del sonetto n. 10, un sonetto inviato anche a Vasari nel 1555. Nella prima terzina la fede come 'don de' doni' faceva affermare al Campi (*Michelangelo e Vittoria Colonna*, Torino, Claudiana, 1994, p. 61) senza ombra di dubbio che il riferimento a Dio che solo può elargire la salvezza escludendo ogni iniziativa dell'uomo sarebbe un chiaro riferimento al principio della giustificazione per fede. Tale dottrina non fu solo dei Riformati in senso stretto ma condivisa anche - almeno negli anni Quaranta - dagli 'spirituali' di Vittoria Colonna e Reginald Pole con cui Michelangelo fu in stretto contatto ancora negli anni Cinquanta. Un'interpretazione che ha avuto largo seguito.

Le novità maggiori offerte dal nuovo raggruppamento di questa edizione delle *Rime* si registrano però soprattutto nell'ultima sezione, quella dei *Frammenti e abbozzi*, con ricadute significative sull'interpretazione stessa dell'opera poetica di Michelangelo. Rispetto al Girardi che per la sua tendenza a privilegiare il *testo ultimo* (o presunto tale) fu portato a leggere come *fasi preparatorie* di altre poesie testi che sono invece riconoscibili come pezzi autonomi, questa sezione risulta notevolmente arricchita, indipendentemente dalla maggiore o minore completezza e perfezione formale dei frammenti. Molti sono infatti i testi che hanno lasciato lo status di momenti di esercizio di una produzione poetica che da Benedetto Croce in poi è stata considerata 'dilettantistica' e destinata pertanto ad avvicinarsi - senza mai raggiungerla - alla finitezza per quello più ambizioso di abbozzi, simili alle sue sculture lasciate ruvide e incompiute. Per un poeta come Michelangelo, che sembra aver

adottato la poetica del frammento come sua modalità compositiva, è senz'altro una scelta che arricchisce di molto la comprensione della sua opera poetica.

Maria Forcellino
Utrecht University - ICON
Trans 10, 0.62
3512 JK Utrecht (Paesi Bassi)
m.forcellino@uu.nl